

**VELENI SUL VOTO. Una girandola di notizie e smentite sull'iscrizione al «registro»**



Massimo D'Alema con l'avvocato Calvi, ieri all'uscita della Procura della Repubblica di Roma

# D'Alema indagato? Un giallo

## Il leader Pds va da Mele e denuncia Craxi

Massimo D'Alema indagato? Una giornata tra conferme e smentite. Dai giudici nessuna conferma. Il presidente dei deputati del Pds va dai magistrati della Procura di Roma per denunciare per calunnia l'ex leader del Garofano.

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA. Una girandola di notizie andate avanti per tutta la giornata. La prima, diffusa dalle agenzie di stampa nella prima mattinata, dava il nome di Massimo D'Alema già iscritto nel registro degli indagati, assieme a Marcello Stefanini e ad altri imprenditori ed ex funzionari. L'ultima, nella tarda serata, parlava del riserbo tenuto dai magistrati al termine di una lunga riunione convocata per decidere come portare avanti l'inchiesta che ha preso le mosse dagli strali lanciati da Craxi contro il Pds accusato di aver percepito finanziamenti illeciti. Nel primo pomeriggio, poi, una secca smentita di Botteghe Oscure: «Risulta che l'on. D'Alema non è iscritto nel registro degli indagati».

E in realtà, fino a quell'ora il presidente dei deputati del Pds, non risultava formalmente indagato. Anche se, uscendo dalla riunione convocata per il pomeriggio, i magistrati face-

vano riferimento all'articolo 335 del Codice di procedura penale: «Il pubblico ministero iscrive immediatamente nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, ogni notizia di reato che gli perviene o che ha acquisito di propria iniziativa, nonché, contestualmente, il nome della persona alla quale il reato stesso è attribuito. Una iscrizione che deve rimanere segreta, come segreto è lo stesso registro degli indagati».

**La denuncia**  
Insomma: l'iscrizione come «atto dovuto» in seguito alla denuncia presentata da Craxi. «Dovuto», soprattutto, al lungo peregrinare dell'ex segretario socialista - il presidente dei deputati del Pds ieri lo ha denunciato per calunnia - in cerca di un magistrato disposto a dargli ragione e a mettere sotto inchiesta qualche nome altisonante di Botteghe Oscure. Il giudice compiacente, l'ex leader del garofano, non lo ha trovato neppure

nella capitale. Così ha aguzzato l'ingegno, ha fatto ricorso ai cavilli giudiziari e alle procedure. E visto che «l'atto dovuto» dell'iscrizione si impone in caso di una denuncia che antepone nomi e cognomi ai fatti denunciati - al di là di qualunque verifica sulla loro consistenza e del loro legame con i personaggi che il denunciante chiama in causa - sabato scorso, ha consegnato al pm Mantelli e Saragnano 50 pagine di dossier. A quei documenti, poi, ha allegato una denuncia di dieci righe, nella quale si chiede ai giudici di indagare su Occhetto, D'Alema e Stefanini. Cosa descrive il dossier di Craxi? Una sorta di riassunto delle puntate precedenti di una presunta tangente politica rossa messa assieme attraverso le dichiarazioni del manager Panzavolta, di Soave, di Carnevale, di Simontacchi e i riferimenti all'Unione sovietica. Nel dossier anche una vicenda riferita a Luigi Carnevale che lo stesso difensore dell'ex rappresentante del Pci-Pds nel consiglio d'amministrazione della Metropolitana milanese, Pezzi, aveva provveduto a smentire. Nomi ed episodi già venuti fuori a Milano e che non avevano convinto i giudici di «mani pulite» a procedere nei confronti dei leader del Pds. Craxi li ha ritirati fuori dal cassetto e li ha usati come ascia di guerra elettorale per fare ipotizzare nei confronti di esponenti di primo piano della Quercia un reato come la violazione della legge sul finanziamento illecito ai partiti, che lo ha fatto finire più volte

sotto inchiesta sulla base di indagini e di testimonianze dettagliate e non certo per la denuncia di un avversario politico.

**La calunnia**  
«Un atto molto grave», lo ha definito Massimo D'Alema, che ha deciso di querelare per calunnia l'ex leader del garofano. Ieri mattina, il presidente dei deputati del Pds, si è presentato spontaneamente, accompagnato dall'avvocato Guido Calvi, attorno alle 10 nella stanza del procuratore capo Vittorio Mele. Il colloquio è durato due ore. «Voglio che sia perseguito chi usa la calunnia come strategia di lotta politica - ha detto ai giornalisti nel corso di una improvvisata conferenza stampa - l'obiettivo di Craxi è quello di colpire, ferire e vendicare. Craxi scende in campo per vendicarsi delle persone che lo hanno combattuto e per dare una mano a quelli che invece erano amici suoi». Poi ha ricordato il lungo peregrinare dell'ex leader del garofano pluriquisito dalle più diverse procure d'Italia e il fatto che le vicende oggetto della denuncia sono state già oggetto di indagini: «Io - ha affermato D'Alema - non ho mai ricevuto informazioni di garanzia e nessun magistrato mi ha sentito come teste. La mia estraneità è totale». L'esponente della Quercia, poi, ha aggiunto che il gesto di Craxi è «un atto inaudito, mai accaduto in nessun paese civile del mondo». Adesso, proprio in

virtù dell'articolo 335, il nome di Bettino Craxi dovrebbe essere inserito ancora una volta nel registro degli indagati. Mentre venerdì l'ex segretario del garofano verrà sentito da altri due pm romani che indagano sulla vicenda Bufalotta, uno «scandalo» denunciato da Craxi che invece di coinvolgere il Pds ha fatto finire sotto inchiesta per calunnia un suo fedelissimo, Raffaele Rotiroli.  
L'inchiesta sui presunti finanziamenti al Pci-Pds ha preso il via dalle dichiarazioni fatte proprio da Craxi, il 4 agosto scorso, nell'aula di Montecitorio. L'ex segretario del Psi (la Camera aveva negato da poco la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei suoi confronti dai magistrati di Milano) prese la parola per sostenere che sia il Pci che il Pds si sarebbero avvalsi di finanziamenti illeciti. Pochi giorni dopo la procura di Roma aprì un apposito fascicolo processuale fatto, all'inizio, soltanto da ritagli di giornale. Dell'inchiesta venne incaricato il pm Gianfranco Mantelli che, alla fine di dicembre, convocò Craxi per interrogarlo sulle dichiarazioni rese a Montecitorio. Poi a Mantelli venne affiancato un altro pm, Maria Teresa Saragnano.  
Nelle scorse settimane i magistrati hanno sentito diverse persone in veste di testimoni o di indagati per procedimenti connessi e avevano disposto accertamenti alla Guardia di finanza. L'inchiesta non aveva approdato a nulla di concreto. Poi l'iniziativa di Craxi e la svolta di ieri.

A colloquio con l'avvocato Guido Calvi

## «Perché Craxi non ha scelto Milano»

«L'iscrizione è un atto dovuto che non ha alcuna connessione con le prove. D'Alema è assolutamente estraneo»: parla l'avvocato Guido Calvi. La denuncia di Craxi? «Un collage di dichiarazioni rese da indagati in altri processi e sulle quali i magistrati milanesi avevano già indagato. Se la denuncia fosse stata presentata a Milano sarebbe stato semplicissimo verificare subito l'infondatezza delle accuse».

ROMA. Il professor Guido Calvi è il legale di Massimo D'Alema. Con lui abbiamo affrontato i problemi tecnici dell'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni dalle accuse di Craxi e quelli determinati dalla denuncia contro i vertici del Pds.

**L'iscrizione del nome di D'Alema nel registro degli indagati è un atto dovuto?**

L'articolo 335 del codice afferma che, quando viene presentata una denuncia, il fatto descritto deve essere immediatamente annotato nel registro delle indagini e se il fatto è attribuito ad una persona, anche il nome di questa deve essere iscritto. L'iscrizione è stata prevista come garanzia per il cittadino: le indagini debbono essere concluse entro sei mesi, tranne proroghe.

**Ma i magistrati possono esercitare una certa discrezionalità in caso di denuncia?**

La norma è chiarissima. Tanto è vero che se invece di andare dal giudice si va all'ufficio apposito, l'iscrizione avviene contestualmente alla presentazione della denuncia ed è effettuata dallo stesso segretario.

**A Roma, però, sono passati diversi giorni...**

La denuncia è stata consegnata ai magistrati e il procuratore capo è stato assente dalla procura fino all'altro ieri.

**È l'atto dell'iscrizione nel registro che fa scattare il processo?**

Sì, ma l'iscrizione non ha alcuna connessione con la qualità della denuncia o degli eventuali indagati. Anche dal punto di vista terminologico sono due ipotesi diverse.

**È l'informazione di garanzia?**

Anche su questa si deve fare chiarezza. La sua emissione non è infatti collegata allo spessore delle prove raccolte, ma bensì ad un atto al quale il difensore dell'imputato ha diritto a partecipare. Il primo vero atto processuale è la richiesta avanzata dal pm al gip di rinvio a giudizio. In questi due anni c'è stato un vergognoso imbarbarimento della civiltà giuridica che ha spazzato via ogni principio di presunzione d'innocenza. All'informazione di garanzia si è assegnata una valenza accusatoria che non può avere e si è travisato anche il senso di un atto dovuto quale quello dell'iscrizione nel registro degli indagati.

**Qualcuno potrebbe obiettare che questi concetti dovevano valere anche in passato.**

Questi concetti io li vado sostenen-

do da tempo anche perché questo è quello che prescrive il codice. La magistratura deve stare molto attenta ad evitare di essere oggetto di strumentalizzazioni che nulla hanno a che fare con l'accertamento della verità.

**Quali sono, in concreto, i fatti che denuncia Craxi?**

Sembra che ci si trovi di fronte ad un collage di dichiarazioni rese da indagati in altri processi (metropolitani milanesi, Greganti-Panzavolta, Carnevale, ecc.). Va ricordato che i magistrati milanesi, su queste circostanze hanno già abbondantemente indagato in profondità. Il processo per la metropolitana si è concluso e si è in attesa della fissazione dell'udienza preliminare. Per quel che riguarda la vicenda Greganti-Panzavolta, nei confronti di Stefanini è stata chiesta l'archiviazione. Craxi, in queste settimane, ha riempito di dossier diverse procure, senza risultati dal punto di vista giudiziario. Adesso cerca, in qualche modo, di stringere i tempi per ottenere risultati politici più che processuali. Va detto poi che per nessuna di queste vicende D'Alema è stato indagato e neppure ascoltato come testimone. Non c'è quindi prova migliore per assenire con certezza che Massimo D'Alema è assolutamente estraneo ad ogni pur minimo sospetto.

**Insomma: nulla di nuovo?**

Esattamente. Visto che i magistrati non hanno trovato riscontri concreti alle sue accuse, l'ex leader del Psi, furbescamente consigliato, ha scelto di seguire la strada che potesse far finire sulle prime pagine la notizia che qualche nome di rilievo del vertice del Pds è indagato. Credo tra l'altro che se questa denuncia fosse stata presentata a Milano, sarebbe stato semplicissimo verificare la sua infondatezza. I magistrati romani, ovviamente, hanno maggiore difficoltà ad approfondire queste circostanze, perché, non avendo istruito il processo non sono in possesso degli atti.

**Dal punto di vista istruttorio, adesso cosa succederà?**

Si dovrà verificare la veridicità delle citazioni per valutarle all'interno del contesto generale nel quale sono state rese e quindi valutarne l'attendibilità ai fini di una eventuale archiviazione. Va detto anche che D'Alema, ha presentato una denuncia contro Craxi, accusandolo di calunnia. Le istruttorie, quindi diventano due. □/NA

## Il tour di Bettino di procura in procura

Dai «sabati craxisti» con Di Pietro fino alle ultime denunce

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Sabato, 27 novembre 1993, Bettino Craxi rompe il suo ininterrotto silenzio e a Roma, per la prima volta, accetta di parlare con il pm Antonio Di Pietro. Inizia la serie dei cosiddetti «sabati craxisti». A scadenze settimanali, l'inquisito numero uno di Tangentopoli e il magistrato che lo ha messo alle corde si misurano in un faccia a faccia in tre puntate, di cui trapelano subito le prime indiscrezioni. Craxi, ripercorrendo la falsariga del discorso pronunciato pochi mesi prima alla Camera, spara a zero su tutti, ma se la prende in particolare col Pds, sostenendo che tutti sapevano e tutti tolleravano e utilizzavano il sistema di finanziamento illecito ai partiti.

**Accuse boomerang**  
Le prime frecciate contro il partito della Quercia si trasformano immediatamente in un boomerang per l'ex leader socialista. Nel memoriale consegnato a Di Pietro aveva parlato di un finanziamento in nero di 600 milioni, arrivato al Pds da immobiliari

romani, ma la risposta della magistratura è una nuova denuncia nei suoi confronti per calunnia. Il leader in disarmo del Garofano tenta lo sfondamento su un altro fronte e parla dei finanziamenti arrivati all'ex Pci dai partiti comunisti dell'est. «Quella del finanziamento illecito ai partiti è una storia che comincia nel dopoguerra e di cui tutti erano a conoscenza». Parla del Pds come della «più costosa macchina burocratica di partito esistente in tutto l'Occidente». Dunque non poteva mantenersi senza contributi in nero. E da dove venivano? «Fruiva persino di un approvigionamento estero, su cui bisogna presto far luce». E tira in ballo Ugo Pecchioli e la fantomatica «Gladiorossa».

**Il secondo memoriale**  
Le sue confessioni escono a stralci, ma Bettino Craxi denuncia omissioni e manipolazioni. Vuole che il suo secondo memoriale sia pubblicato integralmente e il suo legale, l'avvocato Enzo Lo Giudice, si pro-

cupa di trasmetterlo alla stampa. Ancora attacchi al Pci/Pds, descritti come una formidabile agenzia di intermediazione per gli affari economici coi paesi dell'Est. I festival dell'Unità vengono definiti «esposizione festose dei prodotti dei paesi del Comecon». E come la cilliegia sulla torta vengono tirate in ballo le cooperative: le tangenti rosse in sostanza non erano pagate in moneta sonante, ma in quote di appalti pubblici assegnati alle imprese della Lega. Il tutto chiosato da una battuta da querela: «Anche la mafia non si fa dare denaro, ma preferisce subappalti».

**Davanti alle telecamere**

Il 17 dicembre arriva a sorpresa al processo Cusani, si siede davanti alle telecamere e per l'ennesima volta ribadisce le sue tesi, sempre le stesse. Parla di nuovo dell'oro di Mosca e dei finanziamenti dall'Est al Pds, ma quando Di Pietro gli chiede: «Possiede prove, documenti che testimoniano queste circostanze?», Craxi risponde: «No, ma il giorno in cui si apriranno gli archivi del Kgb molta di questa materia verrà alla luce». Ant-

no Di Pietro, che nei confronti del Pds si è dimostrato tutt'altro che tenero, ha solo potuto prender atto che la valanga di accuse che arrivava da Bettino Craxi era penalmente irrinunciabile, non essendo supportata da prove. Ma Ghino di Tacco non si è arreso. Ha bussato alle porte delle procure di mezza Italia, cercando magistrati disposti a dargli retta, e alla fine è arrivato a Roma. Qui ha parlato di cose che sono già oggetto di indagini avviate dalla magistratura milanese, proprio quei fatti che hanno inguaiato una parte dell'ex Pci, riferiti agli appalti della Metropolitana. La sua tesi è che i vertici del partito non potessero ignorare questi episodi, e come prova porta una conversazione che avrebbe avuto con l'avvocato Argento Pezzi, il legale di Luigi Mijno Carnevale. Quest'ultimo, considerato il cassiere rosso della Metropolitana, non ha mai confermato questa circostanza, e il suo avvocato ha smentito Craxi. Ma ci sono i verbali di Sergio Soave, ex dirigente della Lega lombarda delle cooperative, anche lui coinvolto nella vicenda Mm, che in una delle sue numerose

deposizioni lascia intendere che a Roma c'erano stati incontri e riunioni su queste faccende. Vero, falso? Questo stralcio dell'inchiesta andrà presto a giudizio, e tra gli indagati non ci sono dirigenti di Botteghe Oscure.  
Altro capitolo sottoposto all'attenzione dei magistrati romani è quello che riguarda la vicenda Greganti: l'inchiesta milanese ha dimostrato, documenti alla mano, che il «compagno G» non consegnò mai al partito i quattrini che ricevette dal manager della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta. Se il tenne lui e acquistò un appartamento.  
Craxi evidentemente è convinto che l'indagine sulle cosiddette tangenti rosse sia stata insabbiata dai magistrati milanesi, e adesso chiede ai loro colleghi della capitale di svolgere indagini, segnatamente su D'Alema, Occhetto e Stefanini in relazione a questi fatti, che da due anni sono oggetto di uno dei filoni più battuti dell'inchiesta milanese. È un paradosso giuridico, ma siamo in campagna elettorale, e re Bettino non si rassegna a stare in panchina.

**1 LIBRO DELL'UNITÀ**

**TRA CRONACA E STORIA**

**11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo**

**Lunedì 21 febbraio con l'Unità**

**Michele Santoro Oltre Samarcanda**